

Il rapporto. Le previsioni di Bain & Co per il 2011

Il private equity verso una lenta ripresa

LE PROSPETTIVE

Anche in Italia l'attività si è rimessa in moto, ma restano difficoltà sulle operazioni di media-grande dimensione mentre abbondano le piccole

Giovanni Vegezzi

MILANO

Il private equity, nonostante l'incertezza sui mercati, si è rimesso in moto, anche se l'Italia arranca dietro al gruppo. Il Global Private Equity Report 2011 della società di consulenza Bair & Co, mette in evidenza segnali di cauto ottimismo a livello globale; tuttavia come ha spiegato a Il Sole 24 Ore il partner responsabile degli uffici italiani Paolo Mevio qualche difficoltà sul nostro mercato permane, anche per i problemi strutturali del sistema paese. «In Italia le cose si sono rimesse in moto anche se più lentamente che negli altri Paesi - ha sottolineato Mevio - mentre le operazioni di taglia medio-piccola ci sono sempre state e probabilmente continueranno ad esserci, il private equity

medio-grande incontra maggiori difficoltà». Secondo Mevio, «con le poche operazioni rilevanti che sono avvenute a ridosso della crisi, c'è ancora un problema di fiducia. Poi negli investimenti di rischio l'Italia sconta il fatto che, legalmente, il fallimento è considerato un problema più grave rispetto ad altri paesi. Altra questione riguarda, infine, una mancanza di target adeguati: il nostro è un mercato dove un fondo può investire in una

società dai 20 ai 100 milioni di equity che porta a un valore dell'azienda compreso fra i 50 e i 200, un range spesso fuori dal radar di grandi fondi internazionali».

Anche da noi, invece, si conferma una generale tendenza al contenimento della leva e all'attenzione verso l'industria. «In generale vediamo un ritorno ai fondamentali, - ha continuato il partner di Bain - una maggior attenzione agli aspetti industriali e una partecipazione bancaria che definirei equilibrata, anche per i requisiti imposti dai regolatori.

Per quanto riguarda i settori c'è una crescita di attenzione per le utility e per le energie rinnovabili, mentre si stanno mobilitando i fondi infrastrutturali. Molti operatori però in questi ultimi anni si sono dati da fare anche

per tenere in piedi il portafoglio aggiungendo altro equity dove l'investimento iniziale non era sufficiente».

Rimangono considerevoli in Italia come sul mercato globale le "dry powder", i capitali cioè ancora a disposizione degli investitori che secondo Bain ammontano a livello globale a mille miliardi di dollari.

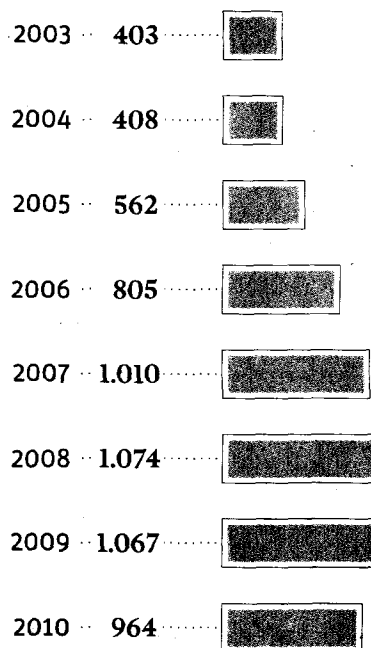
Un fenomeno che se da un lato può mettere in moto gli investimenti nei prossimi anni, dall'altro

non sta, per il momento, facendo alzare i prezzi: «Il fatto che i fondi abbiano disponibilità per investire - ha concluso Mevio - non sta però comportando, a mio avviso, un aumento dei prezzi: il danno provocato da un'operazione valutata male è infatti considerato molto più importante della pressione che gli operatori hanno per impiegare la raccolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le "munizioni"

Dati in milioni di dollari



Fonte: Bain & Company